

L'Osservatore

Conoscere-Cond dividere-Crescere

del Sabato



Prima pagina

La perfezione di Dio è amore

Spiritualità & Bibbia

Riflessioni sull'amore
Perle di Ispirazione

Salute

La salute non è opzionale
L'angolo delle ricette, il carciofo

Notizie

Chiesa di Decimomannu:
Speciale centenario
Un'esperienza molto speciale con Dio - Ebola

Educazione

Giovanni Battista era un
esseno?
Bimbi
L'Aeroplano

I Giovani Parlano

Facebook...selfie...
Quiz
e ... molto altro ancora!

L'Osservatore del Sabato

PRIMA PAGINA

La perfezione di Dio è amore 3

RUBRICA: *Spiritualità & Bibbia*

Riflessioni sull'amore 6

Perle di Ispirazione 9

RUBRICA: *Salute*

La salute non è opzionale 10

L'angolo delle ricette...il carciofo 13

NOTIZIE

Lutto nella famiglia della cara sr. Reanna,
un'esperienza di conversione 14

Lutto nella Chiesa di Imperia 15

Chiesa di Decimomannu: Speciale Centenario 15

Un'esperienza molto speciale con Dio - Ebola 17

BIMBI

L'Aeroplano 20

RUBRICA: *Educazione*

Giovanni Battista era un esseno? 21

I GIOVANI PARLANO

Facebook 24

I Selfie; il bisogno compulsivo... 25

Quiz 26

UN RINGRAZIAMENTO per gli articoli e i contributi di questo numero va a: Angela Battaglia, Salvatore Bruno, Salvatore Ciprio, Lora & Giovanni Corona, Marco Fava, Chiesa di Trieste, Mariapaola Parnisari, Lorenza Perrotta, Stefano Salemi; per il contributo fotografico: Stefano Salemi.

Anno XXXIII - n° 1/2015

Periodico trimestrale a cura delle:
MISSIONI CRISTIANE INTERNAZIONALI
CHIESA AVVENTISTA del 7° GIORNO
MOVIMENTO DI RIFORMA

Per l'Italia Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Salino 83 - Fraz. Salino - 64018, Tortoreto (TE)

Tel. 0861/781110

E-mail: osservatoredelsabato@libero.it

Internet: www.avventismo.com

WevTV: tvavventistaims.weebly.com

Autorizzazione del Tribunale di Teramo, n.405 del 28/10/1997

Direttore responsabile: Stefano La Corte

Redazione e grafica: Stefano Salemi

C.C.P.n.13252648 - Ufficio di Pescara

Intestato a: Missioni Cristiane Internazionali

Via Salino, 83 - I - 64018 Tortoreto (TE)

Direzione Generale: International Missionary

Society Seventh-Day Adventist Church Re-

form Movement, 625 West Avenue

Cedartown - GA 30125 EE-UU

Prima pagina

La perfezione di Dio è amore

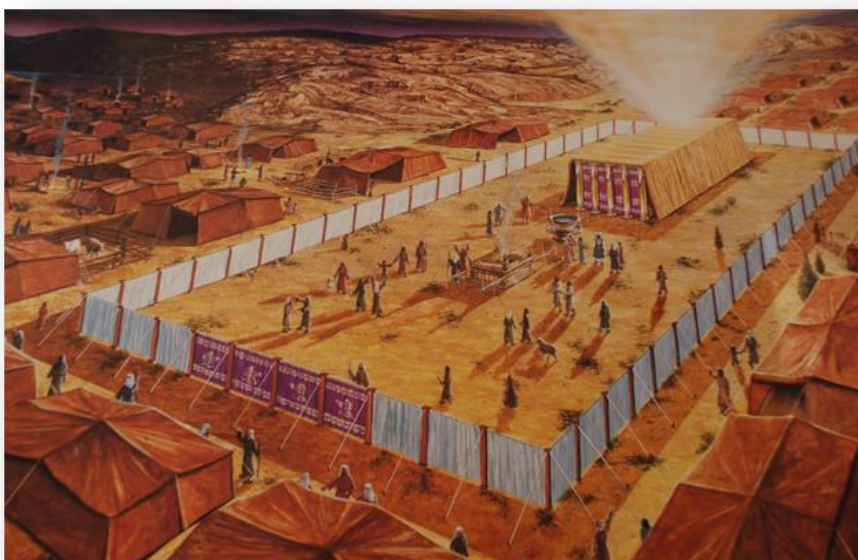
di Mariapaola Parnisari

Quando Dio ordinò la costruzione del tabernacolo, volle che fosse coinvolto tutto il popolo d'Israele.

Tutti dovevano, secondo le loro possibilità, portare il materiale necessario: legno pregiato, pelli di animali, tessuti speciali e preziosi, oro, argento, pietre rare, rame; ogni cosa doveva essere presa dai beni della famiglia. Furono necessari circa kg. 9.200 di oro, kg. 19.500 di argento, kg. 845.000 di rame.

“Questa è l’offerta che accetterete da loro: oro, argento e bronzo; stoffe di colore violaceo, porporino, scarlatto; lino fino e pelo di capra; pelli di montone tinte di rosso, pelli di delfino e legno d’acacia; olio per il candelabro, aromi per l’olio dell’unzione e per l’incenso aromatico; pietre d’ònice e pietre da incastonare per l’efod e il pettorale. Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. Me lo farete in tutto e per tutto secondo il modello del tabernacolo e secondo il modello di tutti i suoi arredi, che io sto per mostrarti” (Esodo 25:3-9).

Anche le vesti dei sacerdoti furono curate da Dio in ogni dettaglio ed avevano un grande significato simbolico. Il sacerdote le indossava quando officiava alla presenza di Dio che si manifestava proprio attraverso gli ornamenti sui suoi abiti: Efod, Urim e Tummim, le campanelle sull’orlo della veste, ecc.



Vennero chiamati coloro che avevano capacità artigianali o artistiche per lavorare e scolpire il legno, cesellare i metalli, preparare e ricamare i tessuti. Furono date dal cielo a Mosè tutte le misure, le forme, i materiali adatti ad ogni oggetto, come era nel tempio celeste. Dio



dava tutte queste indicazioni precise non per pretesa o autorità, ma per aiutare gli uomini e guidarli con la sua grande sapienza di sommo e infallibile architetto, a fare ogni cosa nel modo migliore, per il loro stesso bene.

“Poi portarono a Mosè il tabernacolo, la tenda e tutti i suoi utensili, i suoi fermagli, le sue tavole, le sue traverse, le sue colonne, le sue basi; la coperta di pelli di montone tinte di rosso, la coperta di pelli di delfino, e il velo di separazione; l’arca della testimonianza con le sue stanghe, e il propiziatorio; la tavola con tutti i suoi utensili e il pane della presentazione; il candelabro d’oro puro con le sue lampade, le lampade disposte in ordine, tutti i suoi utensili e l’olio per il candelabro; l’altare d’oro, l’olio dell’unzione, l’incenso aromatico e la portiera per l’ingresso della tenda; l’altare di bronzo, la sua graticola di bronzo, le sue stanghe e tutti i suoi utensili, la conca con la sua base; le cortine del cortile, le sue colonne con le sue basi, la portiera per l’ingresso del cortile, i cordami del cortile, i suoi pioli e tutti gli utensili per il servizio del tabernacolo, per la tenda di convegno; i paramenti cerimoniali per le funzioni del santuario, i paramenti sacri per il sacerdote Aaronne e i paramenti dei suoi figli per esercitare il sacerdozio. I figli d’Israele eseguirono tutto il lavoro, come il SIGNORE aveva ordinato a Mosè” (Esodo 39:33-42).

Molte donne vennero spontaneamente a servire e aiutare e vollero donare i loro specchi per abbellire il Santuario. Questi oggetti provenivano dall’Egitto ed erano preziosi, non era facile averli perché richiedevano molto lavoro, ma rinunciando ad essi dimostravano che per loro era più importante abbellire la casa di Dio che la loro esteriorità. Il tabernacolo fu costruito in alcuni mesi, con grande dedizione e attenzione e con la costante presenza di Dio attraverso Mosè e tutto fu fatto con ordine, cominciando dall’armatura che sorreggeva il complesso, poi il tetto e le sue coperture, poi l’interno, il cortile e gli arredi.

L’arca fu il primo mobile ad essere costruito. Tutto questo rappresenta l’opera progressiva che si svolge nella vita di ogni credente e nella chiesa. Anche Gesù, nel suo ministero terreno, onorò il Padre svolgendo la Sua opera con tutte le sue forze, con ordine e precisione, dimostrando grande cura per tutto ciò che riguarda la spiritualità e la salvezza dell’uomo e la formazione del suo carattere. Nulla fu lasciato al caso o a scelte umane personali nella costruzione del Tabernacolo, poiché attraverso questo cerimoniale Dio voleva far capire all’uomo il piano di salvezza e il ruolo di Gesù unico Redentore, e avere la possibilità di vivere col





suo popolo per guidarlo ed aiutarlo. Così Gesù vuole avere una chiesa sulla terra costruita con altrettanto amore e attenzione, per incontrare sempre il suo popolo che deve, come l'antico Israele, essere attento a tutti gli arredi spirituali che Dio ha insegnato e che ci parlano di Lui e di ciò che vuole da noi. Terminata la costruzione di ogni sua parte il Santuario fu assemblato ed eretto con grande gioia.

Questo ci dice che dopo la predicazione dell'Evangelo in tutto il mondo, anche tutti i fedeli saranno riuniti, come gli arredi del Tabernacolo, in un unico edificio. Come pietre vive scolpite e levigate secondo la propria personalità e secondo il modello di Gesù, i credenti occuperanno il loro posto nel tempio dei cieli. Oggi, stiamo costruendo i nostri caratteri che un giorno dovranno essere tante parti della casa eterna. *"Come collaboratori di Dio, vi esortiamo a non ricevere la grazia di Dio invano"* (2 Corinzi 6:1).

Quando saremo pronti, in accordo col piano di Dio (1 Corinzi 3:9 *"Noi siamo infatti collaboratori di Dio, voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio"*), si stabilirà per sempre il suo regno di gloria. Saremo pronti a fare parte in cielo della riunione eterna con Gesù e così la chiesa di Dio sulla terra, formata da uomini e donne fedeli, diverrà il Santuario di Dio nei cieli. Come Mosè fece partecipare tutto il popolo a questa santa costruzione, così Cristo ci invita ad essere collaboratori insieme agli incaricati nell'edificare la sua chiesa, con i nostri mezzi e il nostro tempo.

Quando il Santuario fu terminato era perfetto, non mancava di nulla e la gloria e il potere di Dio si manifestavano con la nuvola che guidava sempre il popolo, alzandosi e

abbassandosi, per farlo partire o fermare al momento giusto. Anche sulla chiesa, in terra, si posa lo Spirito Santo per guidarla nelle vie della fede e del bene. Così, quando alla fine, il suo popolo sarà raccolto e glorificato, Dio si manifesterà con grande potenza e lo innalzerà sulla nuvola per portarlo con sé nel regno di pace e giustizia della Canaan celeste tanto desiderata.



Spiritualità & Bibbia

Riflessioni sull'amore

di Lorenza Perrotta



Carissimi lettori, voglio condividere con voi una storia e una riflessione che ho trovato sul web e che mi hanno colpito molto.

La storia straordinaria ha come protagonista un uomo di nome Robertson McQuilken.

Da giovane, sognava di diventare

rettore del Columbia Bible College, nella Carolina del Nord. Nutriva una profonda ammirazione per suo padre, che a suo tempo aveva ricoperto quell'incarico, e aspirava a prenderne il posto.

Un giorno, finalmente, Robertson McQuilken realizzò il suo sogno. Quando assunse l'incarico di rettore ebbe la conferma di essere stato chiamato da Dio a svolgere quel compito e si sentì incoraggiato.

Il dottor McQuilken ricoprì quella carica per diversi anni e lo fece in modo eccellente. Un giorno, però, si trovò a dover affrontare un tragico evento: sua moglie cominciò a mostrare i sintomi del morbo di Alzheimer. La malattia avanzava velocemente e nel giro di pochi mesi le conseguenze furono drammatiche: non solo sua moglie non ricordava quasi più nulla di tutti gli anni che avevano trascorso insieme, ma non era neppure in grado di riconoscerlo; non si rendeva più conto che era suo marito. Allora, Robertson McQuilken



decise di dimettersi dalla carica di rettore del Columbia Bible College per potersi dedicare a tempo pieno a sua moglie. Abbandonò senza esitazione la sua occupazione come atto di amore per lei. Alcuni, i più realisti, gli dissero che questa sua decisione non aveva senso. Chiunque avrebbe potuto prendersi cura della sua povera moglie, che tra l'altro non lo riconosceva nemmeno quando entrava in camera sua per aiutarla, mentre non tutti potevano ricoprire la carica di rettore del College cristiano.

Ci furono le critiche degli "zelanti", che gli fecero notare che stava voltando le spalle a una chiamata di Dio: era sbagliato lasciare che la preoccupazione per la moglie interferisse con il suo servizio al Signore. Quest'uomo rispose loro in maniera splendida. Rispondendo alle osservazioni realistiche dei primi ammise prontamente che era vero, sua moglie non sapeva più chi fosse lui. Ma non era questo il punto: "la cosa davvero importante era che lui invece sapeva ancora chi era lei", e inoltre fece loro presente che in quella persona ormai dimentica di tutto, lui riconosceva sempre la donna meravigliosa che aveva sposato tanti anni prima. Poi si rivolse ai critici "zelanti" con parole ancora più profonde: "C'è soltanto una cosa più importante di una chiamata, ed è una promessa" e io ho promesso di rimanere al suo fianco "finché morte non ci separi".

La riflessione ha come titolo: "Cosa ti rende felice?"

Nel corso di un seminario per coppie, chiesero a una delle mogli: "Tuo marito ti rende felice? Ti fa davvero felice?" In quel momento, il marito sollevò la testa, mostrando totale sicurezza. Sapeva che la moglie avrebbe detto sì, perché non si era mai lamentata di qualcosa durante il matrimonio. Tuttavia, la moglie rispose con un sonoro "No!"



"No, mio marito non mi rende felice!" A questo punto il marito stava cercando la porta di uscita più vicina. "Mio marito non mi ha reso felice e non mi rende felice!" E continuò: "Il fatto che io sia felice o no, non dipende da lui, ma da me. Io sono la sola dalla quale dipende la mia felicità. Io decido di essere felice. In ogni situazione, ogni momento della mia vita, perché se la mia felicità dipendesse da qualche cosa, persona o circostanza sulla faccia della terra, sarei in guai



seri. Tutto ciò che esiste in questa vita è in continua evoluzione: l'essere umano, la ricchezza, il mio corpo, il tempo, la mia testa, i piaceri, gli amici, la mia salute fisica e mentale. E così potrei citare un elenco senza fine... Decido di essere felice! Se la mia casa è vuota o piena: sono felice! Se usciamo insieme o esco da sola: sono felice! Se il mio lavoro è ben pagato o no: sono felice! Sono sposata, ma ero felice quando ero single. Sono contenta per me stessa. Le altre cose, persone, momenti o situazioni io le chiamo "esperienze che possono o non possono darmi momenti di gioia e di tristezza".

Quando muore qualcuno che amo, io sono una persona felice in un inevitabile momento di tristezza. Imparo dalle esperienze passeggiare e vivo quelle che sono eterne come l'amare, perdonare, aiutare, capire, accettare, confortare...

Ci sono persone che dicono: oggi non posso essere felice perché sto male, perché non ho soldi, perché fa molto caldo, perché qualcuno mi ha insultato, perché qualcuno ha smesso di amarmi, perché non riesce a valorizzarmi, perché mio marito non è quello che mi aspettavo, perché i miei figli non mi rendono felice, perché i miei amici non mi rendono felice, perché il mio lavoro è mediocre e così via.

Io amo la vita ma non perché la mia vita è più facile di quella degli altri, ma perché ho deciso di essere felice. Io, come persona, sono responsabile della mia felicità. Quando prendo questo obbligo, lascio liberi mio marito e chiunque altro dal pesare sulle loro spalle. La vita di tutti è molto più leggera. Ed in questo modo ho un matrimonio felice da molti anni".

Non permettere mai a nessuno una così grande responsabilità come quella di determinare la tua felicità! Essere felici, anche se fa caldo, anche se sei malato, anche se non hai soldi, anche se qualcuno ti ha fatto male, anche se qualcuno non ti ama o non ti dà il giusto valore. Basta chiedere a Dio di darci la serenità di accettare le cose che non possiamo cambiare, il coraggio di cambiare quelle che possono essere cambiate e la saggezza per riconoscere la differenza tra loro. Non riflettere solo... cambia e sii felice!

Con queste riflessioni vi saluto dandovi appuntamento al prossimo numero.



«Amare non vuol dire impossessarsi di un altro per arricchire se stesso, bensì donarsi ad un altro per arricchirlo» (M. Quoist)



A mano a mano che trascorreranno gli anni dell'eternità, vi saranno sempre più grandi e più gloriose rivelazioni di Dio e del Cristo. Poiché la conoscenza è progressiva, aumenteranno anche l'amore, il rispetto e la felicità. Più gli uomini conosceranno Dio, più essi ammireranno il suo carattere. Mentre Gesù dischiuderà agli eletti le ricchezze della redenzione e i meravigliosi risultati conseguiti nella grande lotta contro Satana, i cuori dei redenti palpiteranno di un amore più intenso e con gioia faranno vibrare le loro arpe d'oro, mentre milioni di voci si leveranno in un coro di lode: "E tutte le creature che sono nel cielo e sulla terra e sotto la terra e sul mare e tutte le cose che sono in essi, le udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello siano la benedizione e l'onore e la gloria e l'imperio, nei secoli dei secoli" (Apocalisse 5:13). Il grande conflitto è finito. Il peccato e i peccatori non esistono più. L'intero universo è purificato. Tutto il creato palpita di armonia e di gioia. Da colui che ha creato tutte le cose fluiscono la vita, la luce e la gioia che inondano lo spazio infinito. Dall'atomo più impercettibile al più grande dei mondi, tutte le cose, quelle animate e quelle inanimate, nella loro bellezza e nella loro perfezione, dichiarano con gioia che Dio è amore" (EGW, Il Gran Conflitto, cap.42).

Salute

La salute non è optional

di Salvatore Bruno

Dio aiuta coloro che fanno la loro parte, ossia che si prendono cura del proprio corpo invece di indulgere in appetiti e intemperanze. La nostra fede deve essere resa perfetta dalle opere. Non possiamo aspettarci che Dio ci guarisca se non facciamo la nostra parte.

Se Dio operasse un miracolo guarendo una persona senza che questi abbia fatto la sua parte questa persona una volta guarita diventerebbe un riformatore della salute o continuerebbe a vivere in modo tale da rovinarla? “Quando facciamo tutto ciò che è in nostro potere per ottenere la salute, ci possiamo aspettare le relative benedizioni, e possiamo chiedere con fede a Dio di benedire i nostri sforzi per preservarla. Egli risponderà alla nostra preghiera e il suo nome ne sarà glorificato” (*Sulle orme del gran medico pag. 13*).

“Durante il suo ministero, Gesù dedicò più tempo alla guarigione dei malati che alla predicazione.

I suoi miracoli testimoniano la validità delle sue parole secondo cui egli non era venuto per distruggere ma per salvare. L'eco della sua bontà lo precedeva ovunque andasse. Dopo il suo passaggio, chi aveva beneficiato del suo aiuto esultava per la salute ritrovata e sperimentava nuove energie. La gente si accalcava intorno a loro per sentire raccontare le opere che il Signore aveva fatto. La sua voce era per molti il primo suono che avessero mai udito, il suo nome era la prima parola che avessero mai pronunciato,

il suo viso il primo che avessero mai visto. Come facevano a non amare e lodare Gesù? Quando passava nei villaggi e nelle città era come se da lui emanasse un'energia vi-

tale che diffondeva vita e gioia. Il Signore fece di ogni guarigione un'occasione per imprimere i principi divini nello spirito e nella mente. Questo era l'obiettivo della sua missione. Egli offriva benedizioni terrene per disporre il cuore delle persone a ricevere il messaggio del





Vangelo della sua grazia” (*Sulle orme del gran medico pag.10*).

“I malati si facevano trovare lungo le strade che avrebbe percorso, per chiedergli aiuto. Venivano anche persone desiderose di ascoltare le sue parole e sperimentare il tocco guaritore delle sue mani. Così il Re di gloria, negli umili panni di un uomo, andava di città in città, di villaggio in villaggio, predicando il messaggio del Vangelo e guarendo i malati” (*Sulle orme del gran medico pag.11*).

Oggi il Signore Gesù, non gira personalmente per le strade ma opera ugualmente attraverso le parole scritte nella sua multiforme e interessantissima lettera che è la Bibbia.

Nel leggere la Bibbia potremmo pensare che la nostra alimentazione sia lasciata alla discrezionalità dell'uomo. Non è così. Fermo restando che la condanna emanata per l'uomo è la morte, “*polvere sei e in polvere ritornerai*”, Dio desidera che l'uomo viva i giorni che gli sono concessi in questo mondo nel miglior modo possibile.

Nell'ambito della salute, come

nell'accettazione della Sua Parola, Dio ha concesso all'uomo la discrezionalità. Sta all'uomo scegliere se vivere in buona salute o meno, là dove ciò dipende da lui.

Premettiamo che l'uomo è stato fatto in modo straordinario e l'essere umano nonostante abusi della sua salute rimane in vita. Vi sono fattori di rischio che influenzano la salute, alcuni fattori possono essere evitati, altri cambiati, altri inevitabili perché indipendenti dalla nostra volontà (fattori ambientali, inquinamento della terra, dell'aria, dell'acqua).

Il nostro stile di vita è quello che ci consente di avere una buona o cattiva salute. Esamineremo il problema dell'alimentazione da diversi punti di vista. Oggi, possiamo fare delle scelte che influiranno sul nostro futuro.

Le sostanze stimolanti creano dipendenza, sostanze chimiche come medicine, caffè, alcol, droga, ecc. Queste sostanze danneggiano le nostre cellule Killer che hanno il compito di fagocitare (mangiare) le cellule cancerogene. Le sostanze

contenute nell'alcool anche se assunte in piccole quantità (come è stato scientificamente accertato) influenzano negativamente l'individuo nelle sue capacità psicologiche, morali e di salute. È stato dimostrato che esiste una propensione all'alcolismo in certe persone, però nessuno lo può sapere in anticipo, lo si scopre quando è troppo tardi. Questo deve indurci, specialmente come cristiani, ad insegnare delle buone abitudini



contenute nell'alcool anche se assunte in piccole quantità (come è stato scientificamente accertato) influenzano negativamente l'individuo nelle sue capacità psicologiche, morali e di salute. È stato dimostrato che esiste una propensione all'alcolismo in certe persone, però nessuno lo può sapere in anticipo, lo si scopre quando è troppo tardi. Questo deve indurci, specialmente come cristiani, ad insegnare delle buone abitudini



ai nostri figli mentre sono in casa. L'apostolo Paolo scrive: "È bene non mangiar carne né bere vino, né fare cosa alcuna che possa essere d'intoppo al fratello" Romani 14:21.

Il caffè contiene trimaxantina, una sostanza eccitante che insieme alla caffeina hanno un effetto stimolante sul sistema neurologico centrale; l'effetto stimolante dura circa due ore e chi prende il caffè ha la sensazione di sentirsi meglio. Diversi scienziati attribuiscono alle sostanze del caffè degli effetti "positivi"; desidero invece evidenziare quelli meno pubblicizzati: una eccessiva secrezione gastrica, danni al sistema digerente. Altro fattore molto importante, il caffè inibisce l'assorbimento del ferro e del calcio favorendo anemia e osteoporosi, diabete, ipertensione. Favorisce, inoltre, la produzione dell'amminoacido omocisteina che si trova in latticini, carne, uo-



va, legumi. Il consumo di frutta e verdure che contengono acido folico (vitamina B9), riduce questo amminoacido e se si assume anche vitamina B12 in forma naturale (semi di Chia) viene ridotta ulteriormente. Una eccessiva quantità di questo amminoacido favorisce diverse patologie ad esempio malattie cardiova-

scolari, alzheimer, ecc. La caffeina ha effetti sulla ghiandola surrenale che rilascia ormoni, adrenalina e cortisone. È interessante anche notare che il fegato rilascia glicogeno nel flusso sanguigno ed è come bere un bel bicchiere di acqua e zucchero, per reagire allo stress, che attiva l'insulina che a sua volta fa scendere il glucosio così che il corpo sente la necessità di un altro caffè perché ipoglicemico.

Il tarassaco, il carciofo e il boldo hanno proprietà disintossicanti, epatoprotettive, anti colesterolo, che sostituiscono egregiamente le proprietà attribuite al caffè che è, e rimane, uno stimolante molto pericoloso per l'organismo umano.

Comunemente si crede che il cacao sia una sostanza innocua e piacevole al gusto. Esso contiene teobromina e tiramina, quest'ultima, una sostanza usata nei farmaci antidepressivi come stimolante anch'esso nocivo al nostro organismo.

Le sostanze contenute nel tè sono anch'esse pericolose per la salute della persona.

Alcuni pensano che è bene mangiare e bere tutto con moderazione, ma questo è falso. Tale modo di pensare non sempre è in armonia con la

Bibbia, soprattutto nel campo alimentare.

La pace del Signore sia con tutti noi e illumini la nostra mente affinché comprendiamo nel giusto modo i suoi insegnamenti.

L'angolo delle ricette

Oggi in cucina ...



Carciofi con patate per 4 persone

6 carciofi
2 spicchi d'aglio
1 un cucchiaino di prezzemolo
2 cucchiaini di dado colmi (senza glutammato)
4 patate
sale, olio, succo di limone



Preparazione

Togliere ai carciofi le foglie più dure e il fieno (o barba) che si trova nel centro. Tagliateli in quattro e lasciateli cadere in acqua e limone. Pulite le patate a pezzi grossi.

In un tegame, mettete mezzo bicchiere d'acqua, due cucchiaini di dado e l'aglio tritato molto fine, aggiungete i carciofi e le patate mescolando bene. Portate il tutto a metà cottura e ponete in una teglia. Infornate a 180° per circa 15 minuti. Mettete il tutto in una pirofila, aggiungete il prezzemolo, il succo di limone e il sale (secondo i gusti, meglio se poco).

La pietanza può essere consumata sia calda sia fredda.

Penne ai carciofi per 4 persone

400 grammi di penne
6 carciofi.
2 spicchi d'aglio
1 cucchiaino di prezzemolo
2 cucchiaini di dado vegetale (senza glutammato)
sale, olio, succo di limone



Preparazione

Togliere ai carciofi le foglie più dure e il fieno che si trova nel centro. Tagliateli in quattro e lasciateli cadere in acqua e limone. Ponete i carciofi in una padella antiaderente con mezzo bicchiere d'acqua, aglio, dado e olio tutto a freddo, fate rosolare leggermente a fiamma alta, nel frattempo fate cuocere la pasta e ponetela in padella dove si trovano i carciofi, amalgamatela bene, aggiungete il prezzemolo e servite calda.

Orzo, carciofi e patate per 4 persone

4 carciofi
200 gr di patate
2 spicchi d'aglio
1 cucchiaino di curry
2 cucchiaini di brodo vegetale (senza glutammato)
200 grammi di orzo mondo
olio, sale, limone



Preparazione

Lavate, mettete a mollo e cuocete l'orzo, pulite i carciofi e tagliateli a fettine. Lasciateli cadere in acqua e limone. Sbucciate le patate e tagliatele a tocchetti. Versate l'olio nel tegame, aggiungete l'aglio, il brodo vegetale, i carciofi e le patate. Il fuoco deve essere a fiamma alta, mescolate bene il tutto poi abbassate la fiamma, coprite e portate a cottura; quando le verdure sono cotte aggiungete il curry poco prima della fine della cottura. A questo punto unite l'orzo con le verdure e lasciate il tutto sul fuoco per qualche minuto poco prima di servire.

La vostra sorella in Cristo
Angela Battaglia

Buon appetito!

Notizie

Lutto nella famiglia della cara sr. Reanna, un'esperienza di conversione

Il giorno 16 ottobre 2014 si è spento il figlio della nostra cara sorella Reanna. Dopo giorni di pioggia e nebbia, la mattinata si presentava bella e radiosa e il balcone fiorito dalle Bouganville risaltava nello sfondo azzurro del cielo.

Cristiano chiese alla madre di sollevare le tapparelle: voleva vedere il cielo. Colpito tre anni prima da una grave forma di spondilodiscite delle vertebre, poi degenerata in carcinoma al fegato con metastasi secondarie ossee, non era più in grado di vivere da solo. La cara mamma Reanna lo aveva accolto presso di sé curandolo amorevolmente e assistendolo con l'esperienza acquisita e l'aiuto di Gesù. Cristiano, nella sua infanzia, era cresciuto nella fede cattolica e credeva in Dio. Le strade della vita, però, lo avevano portato lontano, nella droga, proiettandolo in un mondo ribelle e intollerante alle regole e ai principi. Reanna pregava chiedendo a Gesù che aprisse un piccolo spiraglio in quel cuore indurito. Ascoltando le preghiere della madre, lo studio della scuola del Sabato e il tocco dello Spirito, finalmente si accese il desiderio di conoscere sempre di più l'opera di Cristo.

Cristiano soffriva molto, e in quei momenti era facile essere assaliti da sentimenti di ribellione. Cristiano, però, scelse la via della fede. Reanna stava ritrovando suo figlio e Cristiano sua madre in uno stretto calore familiare.

Cristo era entrato nel suo cuore e lo stava guidando al ravvedimento. Non temeva di morire perché in lui c'era la certezza di incontrare il Salvatore.

Durante una visita delle sorelle Angela Traversa, Sara e Elvia, con serenità Cristiano fece la bella confessione di fede dicendo: "Io ho sempre creduto di aver vissuto in piena libertà ma solo ora mi rendo conto che la mia vita libera era un vissuto sbagliato e se ora soffro e son così gravemente ammalato lo devo accettare perché sono le conseguenze dei miei errori. Se non fosse stato per mia mamma che mi è sempre stata vicina, sarei morto già da molto tempo. È lei che mi ha fatto conoscere la verità e ora mi sento come uno di voi".

Reanna mi raccontò che quando lo portavano a fare le terapie per il dolore, Cristiano testimoniava invitando gli infermieri che lo accompagnavano a cercare Cristo nella loro vita. Poi si è spento serenamente vicino a sua madre, chiedendo perdono a Dio e tendendo la sua mano per afferrare quella di Gesù. A Dio nulla è impossibile, Egli conosce i suoi. In Ezechiele 18:21-23 Dio ci ricorda che se l'empio si allontana dai suoi peccati egli non morirà e le sue trasgressioni saranno dimenticate. Dio non prova piacere nella morte dell'empio ma piuttosto che si converta e viva.

Il funerale è stato celebrato dal pastore Caputo che ha fatto notare ai numerosi presenti quanto breve è questa vita, ma per coloro che sperano nelle promesse di Dio, la morte è solo un sonno. Sono stati letti i versi di 1 Tessalonicesi 4:13-18 che parlano della risurrezione dei morti al ritorno di Gesù e la consolazione che abbiamo con queste parole. Il pastore presentò anche il testo di Apocalisse 21:1-5 parlando dei nuovi cieli e della nuova terra senza lacrime, né dolori, né morte, dove un giorno ci potremmo incontrare. Amen

La chiesa di Trieste



Lutto nella chiesa di Imperia

Martedì notte, 9 dicembre 2014, si è addormentata nel Signore all'età di 92 anni la nostra cara sorella Giuseppina Profeta in Barbarotto.

Circa un mese prima la sorella aveva avuto l'opportunità di ricevere la Santa Cena. Il rito era stato celebrato dal fr. Caputo, e con il conforto della presenza dei fratelli della chiesa di Imperia. Il rito era stato celebrato nella casa di riposo di Pieve di Teco (IM), dove la sorella dimorava da alcuni mesi.

Personalmente la conobbi nel lontano 1960, sposa novella del fr. Barbarotto Salvatore. Arrivava da Piazza Armerina (EN) ed era una sorella generosa e sempre disponibile per chiunque.

Era molto volenterosa non solo nell'ambito della chiesa, ma anche e soprattutto nella distribuzione di volantini del nostro messaggio Avventista in tutto il suo quartiere, fino agli ultimi atti della sua veneranda età. Era molto amata nel vicinato, per tutti aveva una buona parola.

Il rito funebre è stato celebrato dal fr. Franco Caputo, alla presenza dei fratelli della chiesa di Imperia e dei parenti e amici convenuti. Il fr. Caputo ha chiarito ai presenti la nostra unica speranza nell'Evangelo di Cristo e la buona novella che ogni persona affetta dal peccato e che si accosta al Grande Maestro può essere sanata. Inoltre, ha presentato la speranza cristiana dopo la morte e che il vuoto prodotto dal lutto può essere colmato con la pienezza del ricordo di ciò che la sorella Pina ha sempre creduto nelle sue lotte in attesa dell'imminente ritorno di Cristo.

Vostro in Cristo,
Marco Fava

Chiesa di Decimomannu: Speciale "Centenario"

Nell'anno 2014, appena trascorso, come sappiamo, ricorreva il centenario della nascita della nostra Chiesa come movimento di riforma avventista. Nella nostra chiesa locale di Decimomannu, in provincia di Cagliari, abbiamo voluto commemorare quei fatti e quegli anni con un programma speciale intitolato: *La coscienza in 'movimento'*.

Abbiamo pensato che ripercorrere e ricostruire la nostra storia, potesse essere il modo migliore e più proficuo di "celebrare" questo evento. Abbiamo visto che solo pochi tra noi, soprattutto tra i giovani (anagraficamente o nella "fede"), avevano una conoscenza, anche minima, della nostra vera storia denominazionale.

Inoltre, nei nostri contatti esterni, in particolare con i fratelli della chiesa avventista, spesso viene messo in discussione il nostro diritto di esistere come denominazione, con motivazioni, talvolta, per nulla rispondenti ai veri fatti storici.

Il nostro programma si è svolto in una serie di sei "sabati speciali", distribuiti tra i mesi di settembre e dicembre 2014, secondo il seguente calendario e programma:

1. Incontro – studio: **100 anni : da dove veniamo e dove andiamo?**
2. Incontro – studio: **(1840 – 1914) La coscienza di un tempo**
3. Incontro – studio: **La chiesa, la crisi e la coscienza**
4. Incontro – studio: **Coscienza e obiezione di una minoranza**
5. Incontro – studio: **La maggioranza e la sua scelta - 100 anni di storia**
6. Incontro – studio: **Movimento di riforma e libertà di coscienza - 100 anni di storia**



Questi incontri si sono svolti nel pomeriggio del sabato presso la nostra sala di culto ed hanno visto la partecipazione e il coinvolgimento soprattutto di membri e giovani della chiesa locale, ma anche di qualche visitatore interessato, nonché di alcuni fratelli della chiesa avventista. Diverse relazioni sono state tenute da alcuni fratelli e sorelle e da qualche giovane della chiesa locale, ma abbiamo potuto avere anche la preziosa collaborazione, sia con presenza fisica che in video-collegamento (online) di diversi fratelli qual il fr. Franco Di Franca, il fr. Stefano Salemi e soprattutto il fr. Antonino Di Franca.

Per quanto riguarda le tematiche trattate, come si può vedere dai titoli del programma, siamo partiti da una analisi del momento storico dei fatti (1914), per passare ad analizzare la confessione e la prassi che caratterizzava il movimento e la chiesa avventista nel suo primo periodo di vita (1840 – 1914) in particolare modo in merito al rapporto con le autorità civili e militari. Ci siamo poi soffermati a studiare quanto accadde nella chiesa avventista allo scoppio della 1° guerra mondiale (1914), attraverso documenti e testimonianze. Così, poi, allo stesso modo, abbiamo potuto vedere quale è stato il comportamento di una minoranza dei fratelli della chiesa, che rimase fedele nelle stesse tragiche circostanze, assumendo una posizione di obiezione di coscienza. Abbiamo poi considerato, dopo la scissione conseguente, il cammino e la storia seguite dalla maggioranza della chiesa in questi 100 anni.

Nell'ultimo incontro abbiamo infine cercato di tirare le somme del cammino percorso in questi 100 anni, da quello che era allora una sparuta minoranza dissidente e che oggi è una chiesa organizzata e diffusa a livello mondiale: Le Missioni Cristiane Internazionali, Chiesa Avventista del Settimo Giorno, M.R. Crediamo così ora di poter dire che questo studio ci è servito per appurare che veramente la posizione ed il comportamento di quei fratelli, pionieri della riforma, furono dettati da sacre questioni di principio e coscienza, collegate con l'osservanza della legge di Dio e non già, assolutamente, con presunte e infondate questioni di potere, fanatismi o ragioni "visionarie". Crediamo si possa dire, onestamente e tranquillamente, che la chiesa del movimento di riforma abbia non solo il pieno e legittimo diritto, ma persino il dovere di esistere. Oltretutto, come abbiamo potuto vedere, la sua storia è stata scritta anche con il sangue versato da molti martiri.

Concludendo, vorremmo dire che lo svolgimento del seminario, nei diversi incontri, è stato interamente da noi videoregistrato, per cui sarebbe nostro desiderio e intento, con l'aiuto del Signore, poter preparare tale materiale allo scopo di pubblicarlo nei nostri siti online, affinché possa essere messo a disposizione di quanti volessero, eventualmente, visionarlo in qualsiasi momento.

Voglia il Signore benedire il seme di verità sparso in questo seminario e quanti l'hanno ricevuto.

Lora & Giovanni



Un'esperienza molto speciale con Dio - Ebola

David Gwina (Sabbath Watchman novembre-dicembre 2014)

Passando attraverso i pericoli dell'Ebola

"E cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il canto dell'Agnello, dicendo: Grandi e meravigliose sono le tue opere, Signore, Dio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni" Apocalisse 15:3.

Lo Spirito di profezia spiega perché nessun altro saprà o capirà questo canto, tranne i 144.000. Il motivo è semplice: è il canto della loro esperienza e solo chi è passato attraverso un'esperienza può capirlo veramente. So che ognuno di noi ha passato o sta passando attraverso alcune diverse esperienze, di cui un giorno avrà il tempo di parlare con il nostro Salvatore in cielo.

Perciò, fratelli, vorrei raccontarvi la mia esperienza nel lavoro missionario in Africa Occidentale, soprattutto in Freetown, Sierra Leone, durante il tempo della tragedia del virus Ebola. Nel 2010, sono stato chiamato a lavorare in Liberia. Ho lavorato lì per circa tre anni, prima di andare in Sierra Leone, dove ho lavorato per quasi due anni. Ci sono molti fatti traumatici che accadono a Monrovia, Liberia, tra cui le rapine a mano armata, in una delle quali abbiamo anche noi perso tutti i nostri beni.

L'epidemia di Ebola

Avevamo sentito che c'era una malattia che i medici non riuscivano a riconoscere e trattare. Poi avevamo appreso che si trattava dell'Ebola. Improvvisamente le cose sono cambiate come cambia il tempo. Avevamo sentito parlare del virus quando eravamo in Sierra Leone. In un primo momento il governo sospese tutte le riunioni, ma poi le chiese e le moschee furono esentate. A quel tempo, fui inviato a visitare il campo della Guinea per aiutare i fratelli. Non presi sul serio i rischi di questa malattia; mi mescolai liberamente con i fratelli e condivisi il letto con uno di loro. Oggi mi rendo conto di quanto meravigliosamente Dio ci guida e ci protegge in ogni situazione.

Quando ritornai in Sierra Leone, la malattia che era già entrata nel paese si stava diffondendo a macchia d'olio. Mia moglie era molto preoccupata. La vita divenne molto difficile e tutti vivevano nella paura di contrarre il virus. "NESSUN CONTATTO CORPORALE" era il motto nel paese. La gente non si stringeva più neanche la mano. Indossare indumenti a maniche lunghe quando si viaggiava, a prescindere dal caldo, era all'ordine del giorno. Automaticamente tutte le visite missionarie furono fermate, poiché nessuno poteva incontrare un estraneo. Anche se tutti gli eventi sociali erano bloccati nel paese, ringraziamo Dio che i nostri servizi di chiesa continuarono. Tutti erano così preoccupati che era difficile trovare qualcuno che sorrisse o sembrasse felice. Quando la gente parlava, era per lo più di Ebola. Ogni giorno, all'alba, si udiva la voce del capo della zona gridare, "Svegliatevi e pregate, per chiedere ad Allah la protezione!"

Viaggiare divenne molto pericoloso, ma non c'era modo di evitarlo. Prima di entrare in una banca o in qualsiasi ufficio del governo, la temperatura veniva misurata. Qualsiasi leggera febbre diveniva un sospetto di Ebola e si doveva subito essere portati in ospedale per il test. Un'altra minaccia a cui pensai fu il rischio di contrarre forme di cancro a seguito di questa epidemia Ebola, a motivo dell'eccessivo uso di cloro nel lavaggio delle mani.

La situazione era davvero drammatica. Ogni sera ci sedevamo come una famiglia e ascoltavamo la nostra piccola radio. Il governo stava facendo del suo meglio per informare ed educare il popolo, ma il numero di nuovi casi e di decessi continuava ad aumentare ogni giorno. La situazione era terribile. Se un membro della famiglia usciva per qualsiasi motivo, al ritorno trovava i bambini in piedi sotto il portico con acqua e sapone in modo da poter lavare le mani. Se lo dimenticavo per un attimo, mio figlio di 6 anni mi chiedeva "Papà, non ti lavi le mani?" Anche i bambini piccoli avevano paura di questa malattia. Ci sentivamo come se la mano del diavolo fosse su di noi. Se uno di noi si ammalava, dovevamo prendere precauzioni speciali. Questo era particolarmente vero nel caso in cui si fosse trattato di mia moglie. Questa era la situazione più difficile, perché si sarebbe dovuta isolare

per paura di contagiare altri membri della famiglia. Se era uno dei nostri figli lo avremmo dovuto isolare. Oh, quanto fu difficile quel momento per tutti noi! Abbiamo agonizzato in preghiera come una famiglia, chiedendo a ciascun membro di pregare. Dio ha ascoltato e ha risposto alle nostre preghiere. Lodiamo il suo nome!

[...]

L'Ebola si avvicina

Il momento più difficile fu quando il virus infettò i nostri vicini di casa. Fu terribile. Il padre di famiglia si ammalò e quando cercammo di dire alla famiglia che poteva essere Ebola, dissero che non era Ebola ma un'ernia e non potevano portarlo in ospedale perché poteva contrarre la malattia lì. Da allora molte persone rinunciavano ad andare in ospedale, pensando di contrarre la malattia a contatto con pazienti e infermieri infetti.

C'era un'infermiera nel nostro quartiere che si prese cura di quell'uomo dicendo che era un'ernia. Iniziò a trattarlo e a massaggiare il suo stomaco rigonfio; non sapeva che c'era effettivamente un'emorragia interna. Questo fu l'inizio dei guai. La quarta mattina, l'uomo era in punto di morte, quando la sua famiglia, infine, decise di portarlo in ospedale.

Chiamarono un taxi, ma dal momento che non c'era modo per il taxi di raggiungere il quartiere, vidi un giovane portare l'uomo tra le braccia e portarlo fino al taxi, con l'aiuto del tassista. Pochi minuti, vedemmo il taxi ritornare con la notizia che era morto in macchina. Lo stesso uomo che lo portò in taxi riportò il suo corpo morto di nuovo in casa, a mani nude e senza guanti. Assistetti all'agonia dei familiari i quali erano afflitti e toccavano il corpo. Pensai che era la tradizione islamica per un lutto. Nessuno sospettava il pericolo, tanto più che l'infermiera aveva confermato che non era altro che un'ernia. Ma nel profondo del mio cuore avevo paura che fosse Ebola.

Più vicini infetti

Prima di ogni sepoltura in Sierra Leone, gli operatori sanitari dovevano venire ad eseguire un test e determinare la causa della morte. Purtroppo, quando quelle persone arrivarono nel tardo pomeriggio, non fecero il loro dovere correttamente. Suppongo che fossero stanche. Ascoltarono la relazione data dalla famiglia e dissero di procedere con la sepoltura, in quanto non era Ebola. Guardammo attraverso le finestre chiuse, come gli uomini musulmani lavavano il cadavere. Ci misero molto tempo e ci domandammo in merito a ciò che stavano facendo. Poi andarono a seppellire il corpo in modo normale.

Quello che seguì fu un disastro. In meno di una settimana, l'infermiera, la madre, e gli uomini che avevano lavato e sepolto l'uomo si ammalarono e morirono. Ora che la gente aveva visto che poteva essere Ebola, nessuno osò avvicinarsi ad alcuna persona malata. Quei corpi rimasero lì tre giorni e quasi ogni giorno c'erano più morti in famiglia e anche tra i vicini. Una volta quattro persone di una stessa famiglia morirono nello stesso giorno. Ogni giorno sentivamo o anche durante la notte venivamo svegliati da persone che piangevano perché era morto qualcuno. Moglie, figli, fratelli, tutti morti davanti ai nostri occhi. Tutto questo ci causava molto dolore, anche se queste persone erano musulmane li amavamo essendo i nostri vicini. La stessa atmosfera odorava di morte. A volte, pensavamo che il virus Ebola arrivasse anche nella nostra casa a motivo della gente che moriva attorno a noi. Ma Dio non ci lasciò soli. In quei tempi difficili, confidammo ancor più nel nostro Salvatore per avere guida e protezione ed Egli non ci deluse.

[...]

In viaggio verso Mali

Domenica 5 ottobre partimmo per il Mali, con l'aiuto dei nostri fratelli. Fu un viaggio molto lungo, oltre 24 ore su strada. Dio ci sostenne ancora una volta, e raggiungemmo la nostra destinazione in Bamako. Lì incontrammo il fratello Christian Gadoxor, che lavora in Mali come operaio biblico; fu un grande aiuto per noi, perché non eravamo in grado di parlare francese. Quando entrammo in

Mali, pensavamo che i nostri problemi fossero terminati poiché non avevamo contratto l'Ebola né in Sierra Leone né in Guinea. Non immaginavamo che altri test ci stavano aspettando.

[...]

...prima di andare a letto, il nostro fratello ricevette una chiamata da parte delle autorità locali, che gli diceva che il giorno seguente una macchina sarebbe venuta a portarci in ospedale per il test dell'Ebola ed un attento monitoraggio, dal momento che eravamo arrivati dalla Sierra Leone. Le persone che condividevano lo stesso alloggio con il fratello gli chiesero di andarsene e promisero di ridargli tutti i soldi dell'affitto che aveva pagato, in modo da poter cercare un altro posto.

Tutti quelli che sapevano che venivamo dalla Sierra Leone avevano così paura di noi che non osavano nemmeno uscire di casa. Ma il nostro Dio, che non ci delude mai nelle nostre difficoltà, venne di nuovo in nostro aiuto. Al nostro fratello fu restituito il denaro per l'affitto e lo stesso giorno trovò un altro posto, migliore, dove nessuno lo conosceva. Avevamo avuto la libertà, anche se non eravamo ancora sicuri se fossimo liberi dal virus o meno. Fu una prova anche per lui, dal momento che tutti gli dicevano che poteva prendere la malattia da noi.

Gli presentammo tutte le informazioni su come si poteva contrarre quel virus così come tutte le precauzioni. Tutti si allontanarono, anche quelli che avevano promesso di venire per gli studi biblici. Per tre sabati in Mali nessuno fu disposto a venire in chiesa, e abbiamo adorato da soli come una famiglia fino all'ultimo giorno. Col passare del tempo, la gente vide che non eravamo malati e cominciarono a tornare a uno a uno per gli studi. Sapevo che era il lavoro del diavolo per tenerli lontani dal sentire la verità. Ma ora molti furono attratti. Avevamo studi biblici e presentavo diapositive di PowerPoint su Daniele e l'Apocalisse, il marchio della bestia ed altri temi; la risposta fu incredibile. Questi individui erano così interessati e ansiosi di conoscere la verità e facevano molte domande intelligenti. Alcuni apertamente si dichiararono a favore della nostra Chiesa. Nei nostri ultimi giorni in Mali, abbiamo avuto alcuni dei momenti più felici da quando avevamo lavorato in Africa occidentale.

Ma giunse la notizia che l'Ebola era entrata anche in Mali. Questo fu circa tre giorni prima di quando avremmo dovuto partire. Fu nuovamente un momento di grande preoccupazione perché temevamo che le compagnie aeree avrebbero annullato i voli e saremmo rimasto bloccati. La gente a casa ci informò che poiché si sapeva che eravamo arrivati dall'Africa occidentale e da un paese infettato dal virus Ebola, saremmo stati messi in quarantena al nostro arrivo. Ma non avevamo paura, perché eravamo già stati stessi messi in quarantena per 21 giorni. Non avevamo altra possibilità che continuare a presentare le nostre petizioni al Signore e chiedere che la Sua volontà si compisse. "Il SIGNORE è lento all'ira ed è molto potente, ma non lascia il colpevole impunito. Il SIGNORE cammina nell'uragano e nella tempesta, e le nuvole sono la polvere dei suoi piedi" Nahum 1:3. Sì, in queste tempeste vedemmo la via del Signore.

Quando arrivammo in Zimbabwe, non ci fu richiesto alcun isolamento o quarantena, e andammo a casa liberamente e lodando il Signore per la sua misericordia verso di noi. Possa il Signore continuare a benedire il lavoro che è appena iniziato in Mali, e che possiamo stare vicini a queste anime preziose e rafforzarle in ogni modo possibile. Abbiamo lasciato il Mali il 29 ottobre, ma i nostri cuori sono ancora con i nostri cari fratelli in Liberia, Sierra Leone, Guinea e così come con le nuove anime in Mali. Che il Signore li benedica e li rafforzi in modo da rivederli un giorno per non lasciarci più.

Ringrazio il Signore per avermi mandato in Africa occidentale. So che prove maggiori sono sulla strada, ma con il Signore al mio fianco trionferò. Lui mi ha insegnato ad avere fiducia e contare su di lui; e da ora in poi, come Paolo, devo dire. "Per questo motivo io soffro queste cose; ma non me ne vergogno, perché so in chi ho creduto, e sono persuaso che Egli è in grado di custodire il mio deposito fino a quel giorno" 2 Timoteo 1:12. Perciò, fratelli, cerchiamo di andare avanti con l'opera del Signore. Egli ha dimostrato che è in grado di guidarci e prendersi cura di noi. Cerchiamo di non dubitare di Lui. Amen!

Bimbi

L'aeroplano

Un uomo stava osservando un bambino che era solo nella sala d'attesa di un aeroporto, aspettando l'annuncio della partenza del volo. Quando iniziò l'imbarco, il bambino fu guidato dall'hostess al suo posto vicino al finestrino. Casualmente, l'uomo che lo stava osservando, aveva il suo posto accanto al bambino.

Durante il volo il bambino era molto corretto e parlava animatamente; ad un certo punto tirò fuori un libro dalla borsa e alcuni pastelli e cominciò a colorare. Dimostrò di non avere ansia o preoccupazione pur volando su un aereo.

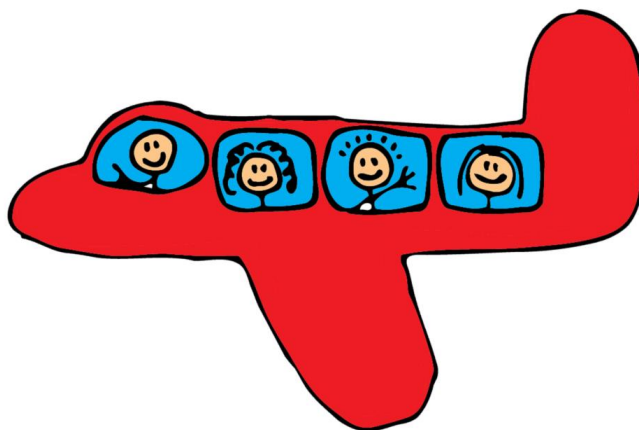
All'improvviso l'aereo entrò in una grave tempesta e tutti i passeggeri si spaventarono molto. Ma il bambino sembrava di un altro mondo poiché rimase concentrato sui suoi disegni come se fosse placidamente seduto nel salotto di casa sua.

Una signora molto provata dalla situazione e quasi senza voce chiese al bambino: "Non hai paura?" Con una voce di assoluta serenità e alzando lo sguardo dal suo libro il bimbo rispose: "No, non ho paura. Mio padre è il pilota di questo aereo!"

Ci sono momenti nella nostra vita in cui gli eventi ci scuotono un po' e ci troviamo in mezzo alla turbolenza. Non vediamo terreno solido ed i nostri piedi non calpestano suolo sicuro. Non abbiamo dove afferrarci e non ci sentiamo al sicuro.

Ma ricordate che il nostro amorevole Padre celeste è il nostro pilota. Nonostante le circostanze, le nostre vite sono nelle mani del creatore del cielo e della terra. E la prossima volta che arriva una tempesta nella vostra vita o se in questo momento state attraversandone una, alzate gli occhi al cielo, abbiate fiducia e dite a voi stessi: Mio Padre è il pilota!

"Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero" Matteo 11:28:30.



Educazione

Giovanni Battista, era un esseno?

a cura di Salvatore Ciprio

Chi erano gli Esseni? Cosa praticavano?

Gli Esseni furono un gruppo ebraico di incerta origine, nato forse attorno alla metà del II secolo a.C. e organizzato in comunità monastiche isolate di tipo eremitico e cenobitico che praticavano l'ascetismo.

Ascetismo: Ascetismo deriva dalla parola "asceti" (dal greco askesis, "esercizio", da askeo, "io esercito"). L'ascetismo è quella dottrina spirituale che predica il distacco dagli eventi del mondo, dalle passioni e dagli istinti attraverso la pratica dell'isolamento, della meditazione, della preghiera e del digiuno. Attraverso l'ascesi l'uomo abbandona il superfluo per concentrarsi sulla propria interiorità e sulla propria spiritualità. Inizialmente riferito alle regole di vita degli atleti greci (a cui si riferisce il significato originario di "esercizio"), il termine inizia a inerire alla pratica spirituale e morale con i pitagorici, i cinici e gli stoici, i quali tramanderanno nel medioevo il concetto di asceti come mortificazione, spegnimento delle passioni, abbandono del superfluo.

Storia



La località del ritrovamento dei rotoli del Mar Morto, sulla sponda del wadi Qumran.

Tra i gruppi ebraici di età ellenistico-romana, conosciuti e documentati anche da autori greci e latini, quello degli Esseni è forse oggi il più noto, a causa della scoperta, effettuata a Qumran nel 1947, dei manoscritti del

Mar Morto, appartenenti a una comunità di questo tipo. Già nell'antichità avevano scritto su di essi, per ricordare i più rilevanti, Filone Alessandrino (Quod omnis probus liber sit), Giuseppe Flavio (Guerra Giudaica), che ci attesta di esserne stato discepolo, e Plinio il Vecchio (Naturalis Historia). Sulla loro origine e sul significato del nome (puri, bagnanti, silenziosi, pii) non c'è accordo tra gli studiosi. Molto probabilmente ebbero inizio dalla metà circa del II secolo a.C. in epoca maccabea, e di essi non si fa mai menzione prima degli Asmonei.

Di vita appartata e solitaria, si erano organizzati, fuori dal contesto sociale, in comunità isolate di tipo monastico e cenobitico; protetti da Erode il Grande, al tempo di Gesù erano oltre 4000 e vivevano dispersi in tutto il paese; circa 150 erano quelli residenti a Qumran.

Questo sito andò incontro a una fine violenta nel 68 d.C. a opera dei romani a causa del loro coinvolgimento nelle sommosse negli anni della guerra che si concluse con il crollo di Gerusalemme. Prima della fine però riuscirono a nascondere la loro biblioteca nelle grotte circospecie. Alcuni scampati, sembra, si unirono agli zeloti di Masada e ne condivisero la sorte. Lo proverebbe il ritrovamento, durante gli scavi del 1963 a Masada, di un frammento di pergamena dei Canti della santificazione del sabato noto dai ritrovamenti della grotta 4.

Nome

Giuseppe Flavio usa il nome Esseni in due racconti principali (Guerra giudaica 2.119, 158, 160; Ant. 13.171-2) così come in qualche altro contesto ("un racconto sugli Esseni", Ant. 13.298; "il cancello degli Esseni", Guerra 5.145; "Giuda della stirpe degli Esseni", Ant. 13.311, ma qualche manoscritto recita



Essaion: "tenere gli Esseni in onore", Ant. 15.372; "un certo Esseno detto Manaemus", Ant. 15.373; "tenere tutti gli Esseni in onore", Ant.15.378; "the Essenes", Ant. 18.11 & 18; Life 10). In molti passi, comunque, Giuseppe scrive Essaioi, che generalmente è da intendersi come Esseno ("Giuda della stirpe Essaioi", Guerra I.78; "Simone della stirpe Essaioi", Guerra 2.113; "Giovanni l'Essaioi", Guerra 2.567; 3.11; "coloro che sono da noi chiamati Essaioi", Ant. 15.371; "Simone un uomo della razza degli Essaioi", Ant. 17.346). Filone usa il nome Essaioi, sebbene egli ammetta che questa versione greca del nome originale che secondo la sua etimologia significa "santi" sia inesatta (NH XII.75). Il testo latino di Plinio riporta la parola Esseni. Nel I secolo d.C. lo storico Giuseppe Flavio identificò gli esseni come una delle maggiori quattro principali scuole ebraiche del periodo.

Territorio - Qumran



Secondo Giuseppe gli Esseni dimoravano "non in una sola città" ma "in moltitudine in ogni città" (Guerra Giudaica 2.124). Filone parla di "più di quattromila" Essaioi che vivevano nella "Siria Palestinese" (Quod Omn. Prob.XII.75), più precisamente, "in molte città della Giudea e in molti villaggi e raggruppati in grandi comunità composte da numerosi membri" (Hyp. 11.1). Alcuni studiosi e archeologi moderni hanno individuato un insediamento abitato dagli Esseni a Qumran, un altopiano nel Deserto della Giudea lungo il Mar Morto. Mentre la testimonianza di Plinio ("sulla parte occidentale del Mar Morto, lontano dalla costa ... [sopra] la città di Engeda") tende a essere utilizzata a supporto di questa identificazione, non esiste tuttavia nessun'altra prova conclusiva di questa ipotesi. Tuttavia essa ha finito

per dominare la discussione scientifica e la percezione collettiva sugli Esseni.

Leggi, usanze, teologia e credo

I resoconti di Giuseppe e Filone mostrano che gli Esseni (Filone: Essaioi) conducevano una vita strettamente celibe, ma comunitaria – spesso paragonata dagli studiosi alla vita monastica buddista e in seguito cristiana – anche se Giuseppe parla di un altro "rangodi Esseni" che si sposavano (Guerra 2.160-161). Secondo Giuseppe, avevano usanze e osservanze come la proprietà collettiva (Guerra 2.122; Ant. 18.20), eleggevano un capo che attendesse agli interessi di tutti e i cui ordini venivano obbediti (Guerra 2.123, 134), era loro vietato prestare giuramento (Guerra 2.135) e sacrificare animali (Filone, §75), controllavano la loro collera e fungevano da canali di pace (Guerra 2.135), portavano armi solo per protezione contro i rapinatori (Guerra 2.125), e non avevano schiavi, ma si servivano a vicenda (Ant. 18.21) e, come conseguenza della proprietà comune, non erano dediti ai commerci (Guerra 2.127). Sia Giuseppe sia Filone hanno lunghi resoconti dei loro incontri comunitari, pranzi e celebrazioni religiose.

Da quanto si è dedotto, il cibo degli Esseni non poteva essere alterato (con la cottura ad esempio); e potrebbero essere stati strettamente vegetariani, mangiando principalmente pane, radici selvatiche e frutta. Dopo un totale di tre anni di prova (Guerra 2.137-138), i membri appena uniti prestavano un giuramento che comprendeva l'impegno a praticare la pietà verso la divinità e l'aderenza a principi morali verso l'umanità, per mantenere uno stile di vita puro, di astenersi da attività criminose e immorali, di trasmettere intatte le loro leggi e di preservare il libro degli Esseni e il nome degli Angeli (Guerra 2.139-142). La loro teologia includeva il credo nell'immortalità dell'anima e il fatto che avrebbero ricevuto indietro le loro anime dopo la morte (Guerra 2.153-158, Ant.18.18).

Usi e Costumi esseni

Le loro speranze messianiche erano riposte nel "Re dei Giudei" che li avrebbe liberati con le armi dal giogo pagano per edificare il Regno terreno di Yahweh e nel sommo sacerdote, ossia nel messia, Aronne.



Nei loro testi fanno riferimento un Maestro di Giustizia morto a causa della sua lotta contro l'empietà.

Abolita ogni proprietà personale, praticavano la comunanza dei beni, si contentavano del necessario e, di quanto producevano o possedevano in comune, facevano baratto. Dediti ai lavori di agricoltura, di allevamento, di apicoltura e di artigianato, alternavano ore di attività con momenti di preghiera. Contrari alla violenza e attenti al rispetto degli animali, che non sacrificavano, rifiutavano di essere arruolati e di fabbricare armi, professando l'uguaglianza di tutti gli uomini e dichiarandosi "artigiani di pace".

Dediti al servizio di Dio nel celibato, gli Esseni coltivavano la pietà e la coerenza etica, come prescriveva la Torah che leggevano di continuo, specialmente di sabato, giornata che trascorrevano nell'osservanza più rigorosa. In questo giorno si svolgeva la lettura solenne, commentata da uno dei più colti fra loro, secondo l'esegesi allegorica.

Cominciavano la giornata con la preghiera davanti al sole, lavoravano in silenzio fino alle undici quando insieme, cinti di un panno di lino, facevano abluzioni di acqua fredda; solo dopo questo bagno entravano nel refettorio loro riservato per il pasto frugale, consumato soltanto dopo una preghiera di benedizione da parte di un sacerdote. Terminato il pasto, elevavano una preghiera di ringraziamento, si toglievano la veste bianca comune e riprendevano il lavoro in silenzio fino a sera, quando insieme si riunivano per un altro pasto comunitario.

L'ammissione alla comunità, avveniva tramite l'adozione di figli altrui, o l'accesso di nuovi giovani adepti. L'ammissione era peraltro selettiva e solo dopo tre anni di iniziazione, costituita da prove, si entrava a far parte del gruppo con un pasto comune e un giuramento solenne davanti alla comunità: con questo atto i neofiti assumevano l'impegno di essere totalmente leali e di non rivelare nulla ai profani, neppure se torturati a morte. Gli iniziati dovevano tacere soprattutto sulle dottrine esoteriche dei libri antichi e sui nomi degli angeli, oggetto di speculazione mistico-teologica. La struttura del gruppo esseno era gerarchica e comprendeva i gradi di postulante, di novizio e di iniziato. Sotto il profilo dottrinale gli Esseni sostenevano l'immortalità dell'anima e professavano un'escatologia di retribuzione per buoni e malvagi. Ammettevano pure la resurrezione, il

giudizio finale e la fine del mondo. Tra loro, dice Giuseppe Flavio, vi furono veggenti e profeti.

Il gruppo degli Esseni subì influenze esterne all'ebraismo: la sottolineatura del dualismo bene-male, l'atteggiamento di venerazione di fronte al sole, la dottrina sugli angeli, la presenza di bagni rituali si collegano a tradizioni iraniche o persi. Così come il celibato, il cenobitismo, la riprovazione dei sacrifici cruenti e dell'olio, rinvierebbero a tradizioni buddhiste, se avessimo comprovati documenti di contatti culturali tra India e Palestina nel periodo ellenistico-romano. Quanto al silenzio comunitario, agli anni di noviziato, alle vesti bianche, alle prescrizioni della dieta, all'esoterismo della dottrina garantita dal giuramento, all'escatologia, il collegamento con le scuole filosofiche greche viene quasi spontaneo, specie con la tradizione pitagorica.

I testi detti "Regola della comunità" e "Regola dell'assemblea" regolavano ogni aspetto della vita comunitaria degli esseni. Era previsto che in un gruppo di 10 uomini vi fosse almeno un sacerdote, che quando questi si riuniscono a cena per discutere e chiedere chiarimenti al sacerdote si disponessero a tavola secondo la scala gerarchica e che questi avessero a tavola sia del pane sia del vino; il primo a toccare pane e vino doveva essere il sacerdote (definito in quest'indicazione "messia d'Israele") che li benediceva, quindi tutti gli altri commensali, che benedicevano anche loro il pane "ciascuno secondo la propria dignità".

Giovanni Battista era un esseno?

Giovanni Battista si era ritirato nel deserto, vestiva di peli di cammello, si cibava di carrube (locuste) e miele selvatico e praticava il battesimo per immersione. Tutte queste caratteristiche hanno portato alcuni studiosi a ipotizzare che Giovanni fosse un Esseno per la somiglianza nello stile di vita e per il periodo storico. Gli Esseni, così come possiamo tentare di conoscerli oggi, erano infatti una comunità di eremiti che abitava nel deserto, vestiva in modo semplice, mangiava quello che il deserto gli forniva e praticavano abluzioni per purificare il proprio spirito.

Dobbiamo fare però molta attenzione: i Vangeli non confermano tale ipotesi ma ci parlano semplicemente dell'opera del Battista nel preparare la via alla venuta di Cristo e nel praticare il battesimo per preparare i cuori all'incontro col Signore.

I giovani parlano

Facebook

a cura di Salvatore Ciprio

Il social dei teenager che ora ha conquistato persino i nonni.

Il suo fondatore, Mark Zuckerberg, con 24 miliardi di dollari guadagnati a 29 anni, è diventato il più giovane riccone del mondo e continua a farsi fotografare con la felpa grigia col cappuccio come quando si trasferì nel quartiere universitario di Palo Alto, nel 2005, e si aggirava per gli uffici della Silicon Valley con i sandali infradito e un biglietto da visita con la scritta: "Sono un amministratore delegato". Oggi a Wall Street ha un market cap, una capitalizzazione, di 138 miliardi di dollari e se continua così diventerà la società che, nella storia, ha raggiunto il tetto dei 150 miliardi nel più breve tempo dalla quotazione in Borsa (il record è di Google, tre anni). E tutto ciò perché questo social network che tanti hanno snobbato, deriso, criticato, prevedendone la prossima, imminente, inevitabile fine, è entrato nelle nostre vite forse più di ogni altro pilastro del web. Persino più di Google, per certi versi. La differenza con il motore di ricerca è semplice e segna un passaggio epocale del web: dalla rete di computer degli inizi alla rete di persone di oggi. Il famoso web 2.0. Insomma siamo noi che abbiamo reso Facebook quel che è diventato mettendoci dentro le nostre vite, i nostri cambi di

umore, le nostre foto, e addirittura i nostri sentimenti, se un "like" (mi piace) si può in qualche modo avvicinare ad uno stato emotivo. La fine della privacy, di cui tanto si parla giustamente con preoccupazione, ha un inizio preciso: la notte del 4 febbraio 2004, quando questo sito venne messo online da un personal computer di un dormitorio di Harvard. C'era un tempo in cui la polizia ti fermava per strada chiedendoti i documenti, studian-doti dalla testa ai piedi. Appartiene tutto al passato, non serve più. Ora c'è Facebook e per controllarti accedono al tuo profilo, senza minacciarti. Senza torturarti gli rilasci le informazioni che vogliono ed anche qualcosa in più. Una persona che si occupa di faccende giudi-





ziarie e controlli diceva che bastava ricercare su Facebook e partire con le indagini da lì. Noi siamo diventati Facebook e Facebook è diventato un pezzetto della vita quotidiana di molti di noi. Ogni secondo vengono aggiunti 41 mila aggiornamenti di status. Provate a visualizzarlo: ogni secondo, 41 mila persone raccontano come stanno. Di più: lo scrivono, lo dicono agli amici, lo immortalano per i posteri. E ogni minuto esprimiamo 1.8 milioni di "mi piace" (l'unico che regge il confronto in questo è Google, con 2 milioni di ricerche al minuto).

I Selfie: il bisogno compulsivo di fotografarsi

Selfie al bar con gli amici, in bagno davanti allo specchio, nel letto con il proprio partner. La legge dei selfie è chiara: bisogna farli ovunque, immortalare ogni momento, felice o tragico che sia, anche

a costo di correre dei rischi! Il selfie è un altro termine che è entrato a far parte del nostro linguaggio quotidiano e sta a indicare "un autoscatto di se stessi" destinato ad essere condiviso sui propri profili social come Facebook, Instagram e qualsiasi altro network di condivisione.

Vorrei concludere con un suggerimento. Visto che Facebook viene utilizzato sia dai nostri giovani e anche quelli meno giovani, ricordiamoci però che tutti noi, come afferma l'apostolo Paolo, siamo come una lettera. "La nostra lettera, scritta nei nostri cuori, siete



voi, lettera conosciuta e letta da tutti gli uomini; è noto che voi siete una lettera di Cristo, scritta mediante il nostro servizio, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente; non su tavole di pietra, ma su tavole che sono cuori di carne" 2Co 3:2,3.

Che il Signore illumini e benedica ognuno di noi.



Quiz

Ciao ragazzi!

Ecco due nuovi quiz per provare la nostra conoscenza biblica e promuovere lo studio della Parola di Dio.

La sfida è aperta!

Quiz 1

1. Come si chiamava il padre di Mosè?

- a) Amram
- b) Jethro
- c) Isai

2. Come si chiamava la madre di Mosè?

- a) Iokebed
- b) Sara
- c) Hulda

3. Che cosa significa Mosè?

- a) Tirar fuori
- b) Eroe
- c) Condottiero

4. Per quanti mesi fu tenuto nascosto il fanciullino Mosè prima di essere esposto?

- a) 3
- b) 7
- c) 2

5. In quale paese si rifugiò Mosè quando fuggì dall'Egitto?

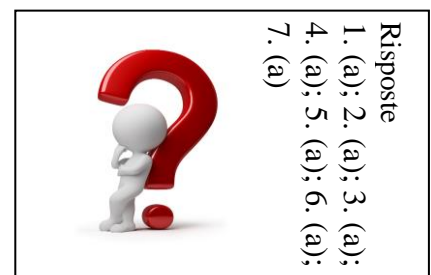
- a) Madian
- b) Edom
- c) Moab

6. Come si chiamava la moglie di Mosè?

- a) Sefora
- b) Maria
- c) Deborah

7. Come si chiamavano i due figli di Mosè?

- a) Ghershom e Eliezer
- b) Abinadab e Uria
- c) Fineas e Ben-Hur





Quiz 2

1. Quante tribù d'Israele strappò il Signore dalle mani del re Roboamo per darle a Geroboamo?

- a) 10
- b) 7
- c) 3

2. Quale re straniero fu mandato da Dio contro Gerusalemme perchè Roboamo e il paese di Giuda erano stati infedeli a Dio?

- a) Scishak, re d'Egitto
- b) Mesha, re di Moab
- c) Ben-Hadad, re di Siria

3. Chi fu il re di Giuda che sconfisse Geroboamo figlio di Nebat e gli prese delle città?

- a) Abija
- b) Asa
- c) Giosafat

4. Chi fu quel re di Giuda, a cui mosse guerra Zerah l'Etiopo con un milione di uomini, ma che rimase vittorioso perchè si appoggiò su Dio?

- a) Asa
- b) Giosafat
- c) Ezechia

5. Chi fu quel re di Giuda che verso la fine del suo regno ebbe una gravissima malattia ai piedi?

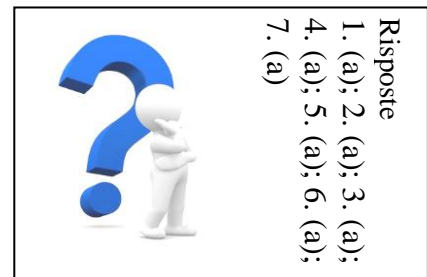
- a) Asa
- b) Uzzia
- c) Jotham

6. Chi fu quel re di Giuda che assieme ad Achab andò in guerra contro i Siri e durante la battaglia rischiò di morire perchè fu scambiato per il re d'Israele che invece si era travestito?

- a) Giosafat
- b) Asa
- c) Roboamo

7. Contro quale re di Giuda, Eliezer figlio di Dodava da Maresha, disse queste parole: "Perché ti sei associato con Achazia, l'Eterno ha disperse le opere tue"?

- a) Giosafat
- b) Asa
- c) Giosia



Creatore

Guardo le stelle e vedo il creato
Tu Signore sei l'architetto dell'infinito.

L'uomo che hai creato si è smarrito
Per la disubbidienza ti ha abbandonato

Il tuo amore è stato grande e infinito

Nella dura lotta l'hai ritrovato

Lotta d'amore di giustizia e verità

In te Signore si troverà.

Il tuo fedele ti seguirà

Nelle dure prove che incontrerà

Chi per Cristo muore, non muore mai

In Lui vita tu ritroverai

Gesù presto ritornerà

Con le schiere celesti ci porterà

Un viaggio di sei giorni si farà

E il settimo si riposerà.

Per lodare tutti Assieme al Creatore

Nella bellezza del suo grande amore.

Amen

Giovanna Giovinazzo (1987)